

L'emigrazione negli Stati Uniti d'America da Motta Santa Lucia

di *Mario Grandinetti*

Motta Santa Lucia, in provincia di Catanzaro, è un piccolo paese della bassa valle del Savuto posto sulla sommità di un dosso alla sinistra del fiume tra due suoi affluenti. La sua popolazione non raggiunge oggi i mille abitanti.

Nel censimento del 1862, il primo dopo il compimento dell'Unità d'Italia, il comune di Motta Santa Lucia aveva 1702 abitanti. L'amministrazione era guidata (1861-1863) da Pier Paolo Gimigliano (1819-1889) patriota, uno dei fondatori del periodico di Scigliano «Il Pitagora» (1845 -1847), medico condotto del paese: certamente il personaggio più illustre di Motta S. Lucia; seguito (1864-1866) da Antonio Staglianò e dal 1866 al 1869 dal farmacista Domenico Marchio, già «Cassiere» del comune di Motta S. Lucia nel triennio 1859-1861.

Gli elettori politici erano pochini: soltanto 39 al momento del censimento per arrivare a 82 due anni dopo: avevano diritto di voto amministrativo i cittadini oltre i 21 anni che pagavano annualmente al comune un contributo diretta di almeno 5 lire.

In quel periodo la proprietà del territorio mottese era in mano a poche famiglie le cui terre venivano lavorate dai coloni («gelunari»): Staglianò, Sacchi, Colosimi, Cianflone, Marchio, Pirri, Giudice, Notarianni, Serianni, Scalese, Santangeli, Gimigliano e qualche altro.

E sono i rappresentanti di queste famiglie a guidare l'amministrazione comunale. Infatti tra i sindaci, oltre quelli citati, troviamo nel 1870-1872 di nuovo Domenico Marchio; dal 1873 al 1876 Giuseppe Colosimo e poi Ercole Gimigliano, Francesco Sacchi e ancora, dal 1882 al 1894, Giuseppe Colosimo.

Già il padre di Giuseppe, Francesco Colosimo, aveva ottenuto da re Ferdinando II? la stessa carica di Sindaco di Motta S. Lucia per il biennio 1841-1843. E anche lo zio di Domenico Marchio, Giuseppe Antonio Marchio era stato sindaco di Motta nel 1847.

Gli abitanti erano dediti principalmente all'agricoltura: braccianti, coloni e alcuni piccoli proprietari. Accanto a questi, occupati nei lavori di campagna, esistevano anche quelli che esercitavano mestieri comuni ad ogni piccola comunità: sarti, muratori, calzolai, falegnami, mugnai, pentolai, bettolieri, mulattieri, fabbri ecc. e c'era nelle campagne la produzione familiare del baco da seta, esistevano anche alcuni oleifici «trappiti», e alcuni mulini.

Nel 1892, per iniziativa di alcuni personaggi mottesi tra cui spicca per intraprendenza il farmacista Domenico Marchio, di 56 anni (era nato infatti il 6 aprile 1837) nasceva la Società Operaia di Mutuo Soccorso. Il sodalizio aveva lo scopo, come recita lo statuto, di «conseguire il benessere della classe agricola operaia mercè il mutuo soccorso, l'educazione e l'istruzione».

Una delle prime iniziative della nuova istituzione fu la creazione di una scuola serale per istruire i soci in modo da farli diventare elettori e quindi favorirne la partecipazione alle elezioni politiche e amministrative. Allora infatti con l'estensione nel 1889 della legge elettorale del 1882 alla vita amministrativa, si poteva partecipare alle elezioni come elettori, per censo (proprietari) o per capacità (dimostrare di saper leggere e scrivere): ecco pertanto i tentativi di istruire coloro che potevano essere inseriti nelle liste elettorali per capacità.

La società di fatto partecipò in forze alle elezioni amministrative del luglio 1893: su 140 iscritti annoverava 47 soci elettori, che avevano scelto quattro candidati soci. Non conosciamo i risultati elettorali, ma ciò dimostra come la nuova organizzazione avesse una fisionomia politica.

Comunque, anche la nomina di soci onorari quale Gaspare Colosimo (1859-1944), deputato liberale eletto nel 1892 e futuro ministro delle colonie, denota il colore politico di queste associazioni nate proprio per formare una base elettorale al deputato locale eletto nel collegio di Serrastretta di cui Motta faceva parte. Il Colosimo pertanto fu il padrino politico per oltre un trentennio di questa associazione che, a livello mandamentale, faceva capo al consigliere provinciale De Gattis di Martirano, anch'egli socio onorario e a livello locale, a Ferdinando Pirri, futuro sindaco di Motta negli anni del primo Novecento. L'uso politico della società è chiaro, tanto che nel 1908 lo stesso Presidente, Giovanni Marchio, assunse la carica di Sindaco del paese.

Come tutti i comuni calabresi Motta S. Lucia ha dovuto subire negli ultimi centoventi anni una vera e propria diaspora nel mondo. I primi emigranti risalgono all'ultimo ventennio dell'Ottocento e si rivolgono principalmente verso gli USA. «Si inabissarono nelle miniere, si sfinirono lungo le linee ferroviarie, si inerpicarono sulle traballanti impalcature dei cantieri: ma era possibile guadagnare molto in un tempo breve». Nell'immagine di chi partiva, l'America «si configurava come un luogo di ricchezza e di abbondanza, dove c'era lavoro, case comode con acqua e servizi e mangiare per tutti». Del resto qui era possibile guadagnare molto in un tempo breve: quanto occorreva per mettere insieme la somma necessaria per saldare i debiti, o comprare una casa o un fondo agricolo. La maggior parte degli emigranti non sapeva né leggere né scrivere. D'altronde per essere assunti in un cantiere o in una miniera o in una fabbrica i nuovi arrivati non avevano bisogno di imparare nemmeno una parola d'inglese.

Rare sono le famiglie di Motta che non comprendano vicende migratorie. Di tutte, almeno una persona, ma più spesso diversi membri della stessa famiglia, partono per l'America. L'emigrazione si fonda e si estende su tutta una rete di relazioni di natura parentale: a partire dal nucleo dei primi arrivati ini-

zia una catena, che si amplia progressivamente, a cui, in momenti diversi, si aggiungono nuovi anelli. E c'era chi andava e chi tornava e chi non tornava più. Certo i primi mottesesi che emigrano sono persone che sanno leggere e scrivere, e qualcuno ha in mano un mestiere.

Forse il primo mottesese che varca l'Atlantico è un Francesco Gigliotti il quale sbarca a New York il 20 dicembre 1882 all'età di 32 anni con la nave «Italia» e vi ritornerà altre volte. Infatti non può dichiarare al Municipio la nascita dei figli Angelo nel 1882, Diego nel 1887 e Antonio nel 1891 perché emigrato in America. Ma rientra al Paese, prima della fine del secolo, e qui morirà il 28 giugno 1921.

Tutti i suoi figli seguiranno le orme paterne, trasferendosi gradualmente negli Stati Uniti e mettendovi radici. Angelo, arriva una prima volta nel 1900 e una seconda l'8 agosto 1905. Si sposa nel 1907 in Yatesboro PA. Passò però la maggior parte dei suoi anni lavorando nelle miniere di carbone di Dayton, zona della PA. Egli era un conduttore di muli e quando arrivò l'elettricità nelle miniere, Angelo si occupò del motore elettrico. Egli fu anche usato dalla direzione delle miniere come interprete per gli altri lavoratori italiani. Perse le punte delle dite in un incidente minerario. Angelo divenne un cittadino degli USA nel 1921. Nel censimento del 1910 risulta che Angelo non era in grado di leggere e scrivere in inglese. e nella sua casa aveva quattro paesani pensionanti. Nel censimento del 1920 emerge che Angelo affitta casa sua ed è in grado di leggere e scrivere in inglese e che la famiglia è costituita da cinque figli tutti nati a Dayton. La famiglia vive in case di affitto, prima in quelle della compagnia mineraria e più tardi in quelle di Mechanik St. Le case della compagnia mineraria erano nella sezione di Dayton detta «Little Italy» (nella zona a nord ovest della città lungo i binari della stazione ferroviaria).

Angelo morì a Rochester, NY, il 14 aprile 1971 di cause naturali, mentre la moglie era mancata nel luglio del 1967.

Il 18 dicembre 1888, arriva a New York Francesco Villella con la moglie Rachela Gigliotti e la primogenita Theresa: si stabiliscono inizialmente a Carbondale e poi a Dayton in Pennsylvania. Francesco lavorerà nelle miniere di carbone per tutta la vita. Il 23 novembre 1893 chiede la naturalizzazione e dal 26 novembre 1895 acquisisce la cittadinanza americana, morirà nel 1943 a Cleveland. Ebbe numerosi figli che «vissero per diversi anni in piccole città minerarie attorno a Gilbert, Minnesota lavorando molto duramente. Coi loro risparmi acquistarono una casa e divennero cittadini importanti, dando il meglio ai loro figli». testimonia il nipote Jerry Lazzaro.

Negli anni successivi le partenze dal paese si succedono a ritmo veloce; nel giro di due decenni, dal 1893 al 1913 sono oltre seicento i mottesesi che sbarcano a New York, provenienti quasi tutti da Napoli: accolti e schedati a Ellis Island, la «grande porta» che apriva agli immigrati l'ingresso in Usa.

In seguito gli arrivi in Usa diminuiscono di molto per restrizioni legislative. Infatti una legge del 1917 limitava l'ingresso ai soli analfabeti; con la legge del 1921 gli ingressi erano contingentati: gli arrivi europei dovevano essere pari

al 35% di ogni minoranza censita nel 1910: questa percentuale nel 1924 venne ridotta al 2% e il suo computo veniva retrocesso al censimento del 1890. Erano chiuse quindi le porte ai nuovi arrivi. Da Motta sbarcarono in Usa soltanto i figli di quelli che avevano ottenuto la cittadinanza americana.

La destinazione, nella maggioranza dei casi, erano le miniere della Pennsylvania. Le città che accoglievano a braccia aperte gli emigrati appartenevano alle zone minerarie del carbone tra le quali Barnesboro, Carbondale, Walston e poi, dal 1905, quando venne aperta la prima miniera, Dayton e in altre località minerarie.

In seguito, le miniere, gradualmente abbandonate, sono sostituite dalle acciaierie di Ambridge (nei pressi di Pittsburg), e dalle cartiere di Johnsonburg. In quest'ultima città il mottese Antonio Aiello che aveva sposato nel 1891 a Carbondale la ventenne Maria Carmela Chirillo, fu il «popolare pioniere della nostra colonia italiana di Johnsonburg, alla quale presiede da oltre 25 anni di vita onestamente laboriosa coronata dalla stima e dalla benevolenza generale» si legge in un giornale del 1918, quando un suo figlio, Cesare Luigi, si laurea con il massimo dei voti in legge alla Georgetown University e subito dopo parte per la guerra con il grado di tenente dei marines.

Le condizioni di vita e ambientali erano estreme, come si legge in un giornale dell'epoca: «A Walston i forni di coke bruciano a cielo continuo e il loro fumo sulfureo abbaglia ogni cosa sulle montagne fino ad un miglio di distanza. L'aria è piena di fumo e tutta la vegetazione è rinsecchita sulle colline dei dintorni. Gli alloggi, costruiti dalla Compagnia con materiale scadente, costano 200 dollari l'uno e vengono affittati ai minatori e alle loro famiglie per 48 dollari l'anno.» La cittadina (che dal 1884 prende il nome da Walston in omaggio di Walston H. Brown, il presidente della Rochester and Pittsburg Coal and Iron Company) ospitava circa 2000 persone, «immigrati provenienti da tutte le nazioni conosciute, eccetto turchi e indiani, e l'amministratore e il suo assistente devono arrabattarsi con nove lingue.» Oggi gli abitanti Walston sono ridotti a poche centinaia.

Si trattava però, per lo più, di immigrati temporanei. Molti mottesi infatti, dopo diversi soggiorni, rientrano definitivamente in paese e con i risparmi accumulati comprano dapprima la casa e poi la terra, diventando piccoli proprietari, ma non migliorano di molto le loro condizioni generali di vita. Comunque già il possesso di un piccolo pezzo di terra indicava il raggiungimento di un gradino sociale superiore, rispetto per esempio ad un «gelunaro» che lavorava la terra degli altri. E molti facevano pesare questo avanzamento di classe. Come commentava mia madre «Andavano uno o due anni in America; guadagnavano mille-duemila lire. Ritornavano a casa, compravano la casa o la terra e spesso credevano di essere diventati signori. Ma ben presto dovevano di nuovo ripartire e ritornavano a casa e con il risparmio americano cercavano di sopravvivere».

Altri invece rimangono nel paese che li ha accolti e i loro figli e nipoti diventano parte integrante della nuova nazione contribuendo a rendere grande la nuova patria. Vi sono state diverse vicende particolari, come ad esempio

quella svelata dallo Stato di servizio del militare Giovanni C. Williams.

«Dai registri di questo ufficio risulta che Giovanni C. Williams, soldato semplice col numero di matricola 2.372.750, già residente al N. 4224 Sherron Street, Pittsburg, Stato della Pennsylvania (U.S.A.) di anni 33 ed un mese si arruolava nell'Esercito di questa Nazione, presso il Distretto Militare di Columbus, Stato dell'Ohio, il giorno 6 agosto 1918, dichiarando di essere di nazionalità francese. Egli lasciava questa nazione con le truppe di spedizione il giorno 13 novembre 1918, e moriva colpito da proiettile, sulla linea del fuoco, in Francia il giorno ventidue (22) marzo millenovecentodiciannove (1919).

Risulta che gli effetti personali del militare venivano rimessi in data 28 Marzo 1921 a suo fratello, Ferdinando Villella, residente a Punxsutawney, Pennsylvania. Appare inoltre da evidenze presentate in questo Ufficio, che il vero nome di Giovanni C. Williams era quello di Carmine Villella...» .

Carmine Villella era un mottese. Figlio di Nicola e Maria Aiello, nato a Motta S. Lucia il 16 agosto 1886. Arriva in America, diretto a Pittsburg, a 16 anni, il 30 gennaio 1902. Il fratello Ferdinando Villella, nato il 16 settembre 1894 (morirà in Usa nel maggio 1964), sbarca una prima volta a New York, il 20 dicembre 1906 a 22 anni e una seconda volta dopo essersi sposato, il 14 maggio 1913. Risiedeva a Punxsutawney, la principale città della contea di Jefferson, vicino alle zone minerarie di Walston.

Del resto abbiamo visionato diversi documenti che testimoniano la partecipazione volontaria di alcuni giovani motteses emigrati nell'esercito americano nel 1917-1918: ciò dava ad essi automaticamente diritto alla cittadinanza americana.

E come non ricordare con commozione la vicenda del mio bisnonno Pasquale Notarianni, nato nel 1847 che va in America per poter dare una dote alla figlia: approda nel 1902 a Boston diretto a Walston e qui muore dopo qualche mese; o quella dell'omonimo nipote, Pasquale Notarianni, morto giovanissimo (doveva avere circa 15 anni) sepolto da un incidente nella miniera dove lavorava assieme al padre?

Dagli anni venti gli sbarchi in Usa si riducono soltanto ai ricongiungimenti familiari che permettevano l'accoglienza dei coniugi, dei figli e degli altri parenti prossimi dei motteses naturalizzati: principalmente donne e giovani che vengono a ricongiungersi ai mariti e ai padri dopo lunghe separazioni.

Si potenzia invece l'emigrazione che si rivolge prima verso l'Argentina, poi verso il Canada e infine verso l'Australia.

Bрани di alcune lettere (tradotte dall'inglese):

Ho dimenticato di ricordarti. C'è un uomo che ho incontrato che vive vicino a noi e proviene dalla città di Motta Santa Lucia. Il suo nome è Frank Gigliotti. Possiede il (negozio) di riparazioni di scarpe di Behavior Valley a New Brighton in Pennsylvania, a soli 5 minuti di distanza da dove stiamo noi. Lui potrebbe fornirti alcune informazioni su ciò che fa la sua famiglia. Non ho altro mezzo

di contatto con lui per informarmi che il suo numero di telefono. Assomiglia ai Grandinetti e suppongo che i Gigliotti e i Grandinetti siano parenti tra di loro. La prossima volta che gli porto le mie scarpe da riparare tenterò di avere altre informazioni.

Marc

Caro Mario, sono stupita nel constatare quante informazioni hai raccolto sul mio bisnonno Pasquale Gigliotti. Grazie, Grazie a te! So che devo sentirmi sopraffatta nel prender parte al progetto di un libro sulla gente che venne qui da Motta, ma ti incoraggio a continuare. E' una grande impresa. Se posso aiutarti lo farò. Inoltre questa e-mail a mio padre per chiedergli se vi sono altre famiglie che conosciamo che vengano da Motta. Che cos'altro posso fare?

I miei migliori saluti ed incoraggiamenti a te Mario.

Lisa

Mario

Qui ci sono alcune fotografie della mia famiglia come hai chiesto. Come le userai? Stai facendo un libro? Io sono interessata a qualsiasi informazione che tu puoi darmi. Anche, avrei tanto piacere di ricevere una copia del certificato di nascita di mio nonno. Mandai una lettera alla città di Motta S. Lucia diversi anni fa richiedendola, insieme con un assegno, ma non ne ho più avuto notizia. Egli era nato il 14 febbraio 1883, puoi aiutarmi?

La famiglia Bevacqua sta aspettando tue notizie.

Pat

Hello,

Sono spiacente di non avervi scritto per così lungo tempo. Il mio lavoro mi ha tenuta parecchio occupata. Come sai, lavoro all'Università Mc Gill come orientatrice di lavoro «a career counsellor» e faccio anche pratica presso uno studio privato alla sera come psicoterapeuta.

Non ho dimenticato le foto. La zia che le possiede è stata in Florida a trascorrere l'inverno, ma sta per ritornare alla fine di febbraio. Te le manderò di sicuro - devo solo scannerizzarle e mandartele. Per favore perdona il lungo ritardo.

Spero che entrambi stiate bene e che l'inverno non sia stato troppo duro. Qui è veramente freddo. L'inverno ci ha messo tanto ad iniziare- stava ancora piovendo in dicembre il che è veramente insolito per questa parte del Canada.

Spero che la mia e-mail vi trovi bene. Prometto che al più presto appena mia zia ritorna vi manderò le foto.

Con molto affetto

Cindy

Caro Mario

Ci sono ancora due figli di Concetta, Walter e Mary. Io sono stato in con-

tatto con la zia Mary. Lei vive a Chicago, Ill. e suo figlio ha il computer. Il suo nome è..... Io ho mandato la tua email a lei e lei mi ha chiamato la scorsa notte. Lei mi ha detto che avrebbe piacere di corrispondere anche con te e desidera che suo figlio si metta in contatto con te.

Mia nonna era di Motta S. Lucia, venne in questo paese nel 1921 dopo la morte di Concetta. Il suo matrimonio era un matrimonio combinato, lei aveva 21 anni, e Gaetano era più vecchio. Egli mandò i soldi alla famiglia di lei per portarla qui. Lei venne negli USA e andò a Rochester, N.Y. con suo zio ed è là che Gaetano la incontrò. Sto tentando di scovare il nome di quello zio, ma nessuno sembra conoscerlo. Antonietta mi disse che essa ha sempre voluto venire in USA sin da quando era piccola. Lei ci raccontava che suo zio mandò il denaro ancora prima ma che suo padre lo prese e se lo bevette (comprò alcool). Quando Gaetano la mandò a chiamare essa finalmente venne negli USA. Dopo il suo arrivo e l'incontro con Gaetano essa scoprì che egli aveva tre figli di un'età vicina alla sua. Lei non voleva sposarsi, ma egli non volle sentir ragioni così lei acconsentì. Essi si sposarono ed ebbero altri otto o nove figli. Gaetano e due fratelli più giovani Natale (nonno di Richard Villella) e Paolo Villella vivevano a Central (PA), quindi si diressero in una città a Nord di Pittsburg (PA).... Paolo rimase a Central e morì là. Mario anch'io sono interessato alla storia di famiglia. Sto tentando di avere un'informazione accurata proprio sulle ultime tre generazioni. Alcuni dei fratelli e delle sorelle di Gaetano andarono fino in Sud America. Io non so perché. Perché tutti loro non si stabilirono in USA o in Sud America? E' consuetudine delle famiglie spaccarsi in quel modo, non soltanto dalla loro terra d'origine ma anche nel nuovo paese?

Quale era la tua vita lavorativa Mario? Come sei imparentato con mio nonno?

Io non vedo l'ora di lavorare con te a questo progetto. La zia Mary sarà una buona fonte di informazione per te. Cordiali saluti

Carl Villella Jr

Mario

Grazie per l'informazione. E' esattamente ciò che andavo cercando. Non ci sono fotografie di Vincenzo Villella di cui sappia; Ho una fotografia in qualche posto di mia nonna Villella Rosaria. Era una donna minuta ma anche esuberante e piena di vita che allevò i suoi bambini senza marito in una piccola città mineraria del carbone nella Pennsylvania Occidentale chiamata Walston. Mi è stato detto che andava a piedi fino alla città più grande e più vicina 4-5 miglia per fare la lavandaia e per una paga molto bassa. Mi metterò in contatto con te appena trovo informazioni che ti possono interessare. Grazie di nuovo e mi darò da fare. Fammi sapere se posso fare qualcosa per aiutarti.

Nicholas James Villella

Caro Mario,

E' bello ricevere tue notizie. Potrò mandarti una fotografia di Salvatore e

di Maria così come di mio padre Fred, ma non ho alcuna foto degli altri figli.
Loretta

Mario puoi dirmi la fonte della seguente informazione? Che Francesco Scalzo nasceva come Francesco Marziale ; che Francesco assunse il cognome Scalzo dal 5 novembre 1897. Qual è il significato del 5 novembre 1897? La mia famiglia ha cercato informazioni su Francesco per molti anni. Se ne sa molto poco. Uno delle nostre curiosità è se egli avesse alcuni fratelli o sorelle. Qualsiasi informazione che venisse da te sarebbe grandemente apprezzata. Il miglior ricordo che io ho è una documentazione di matrimonio tra Francesco e Maria Carmela Blasco. Grazie

Darin

Giuseppe lavorò nelle miniere di carbone della Pennsylvania. In seguito la famiglia andò a Cleveland, Ohio, con la speranza di trovare migliori opportunità di lavoro. In questo periodo, sfortunatamente, il nome di famiglia fu cambiato in Bevack. Le due figlie maggiori non terminarono le scuole superiori, ma lavorarono in una fabbrica per aiutare la famiglia a tirare avanti. Gli altri completarono la scuola superiore ma nessuno andò all'università. La famiglia viveva in un quartiere italiano nelle vicinanze di Cleveland: tutti i fratelli e le sorelle e i loro figli sono rimasti molto uniti attraverso gli anni. Giuseppe morì il 17 marzo 1928 e la moglie Tressie il 3 gennaio 1952. Due figli, Frank e Felix, combatterono nella seconda guerra mondiale. Mio padre cambiò nome da Felix in Philip, ritornò dalla guerra e sposò, il 2 febbraio 1946, mia mamma, Lucille Lanese, anch'essa di discendenza italiana. Insieme ebbero tre figlie: Patricia (23 dicembre 1947), Claudia (12 marzo 1950), Carol (23 agosto 1951). Mio padre lavorava in una fabbrica e mia mamma continua a vivere nella stessa casa che mio papà costruì per lei dopo il matrimonio. Le mie sorelle ed io abbiamo avuto una istruzione universitaria».

Pat

Caro Mario, tu hai mandato due email chiedendo informazione sulla gente che emigrò da Motta S. Lucia negli Usa. Io sono più vecchio di te di tre anni e sono in pensione. I miei nonni, Francesco Villella e sua moglie Rachela Gigliotti emigrarono da Motta S. Lucia in Pennsylvania nel 1888. Noi abbiamo fatto una ricerca considerevole sui miei nonni e i loro figli. Mi occorrerebbe un po' di tempo per assemblare queste informazioni e mandartele.

Regards,

Jerry